

Conclusa la conferenza provinciale operaia

LA BATTAGLIA PER L'OCCUPAZIONE SI FA PIU' INCISIVA IN VASTE ZONE DEL MEZZOGIORNO

Milano: l'azione dei comunisti nel movimento di lotta

La relazione di Terzi e le conclusioni di Chiaromonte - Costruire un tessuto di alleanze attorno alla classe operaia - La riconversione industriale

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Da Milano può venire un contributo importante per risalire la china, per costruire un nuovo sviluppo economico, sociale, democratico, culturale. È stato questo il tema di fondo della conferenza provinciale dei lavoratori comunisti che si è svolta nei giorni scorsi nella nostra città. Il filio conduttore della relazione del segretario della Federazione milanese comunista, Riccardo Terzi, ai numerosi interventi, alle stesse conclusioni del compagno Gerardo Chiaromonte della direzione provinciale è stato questo: come contribuire alla battaglia generale per uscire dalla crisi, quale contributo può e deve dare la classe operaia milanese al grande movimento di lotta che in corso, nelle vicine vertenze contrattuali.

Dalla crisi economica, si è detto più volte nella conferenza si esce solo con una profonda riconversione industriale, con una scelta qualificata degli investimenti, con la crescita della ricerca e delle tecnologie, con la creazione di una nuova domanda sociale.

In una provincia come quella milanese, questi problemi non sono nuovi. Concluse le vertenze per la contingenza e la cassa integrazione, i risultati delle quali hanno consentito di frenare gli effetti dannosi della crisi salvaguardando in parte il potere d'acquisto dei salari e i livelli di occupazione, i sindacati milanesi hanno riproposto per primi con settimana di lotta e il presidio in piazza del Duomo, nella primavera scorsa, i problemi dello sviluppo economico e sociale, aprendo un confronto sulle loro proposte e interventi, in tutti i settori fondamentali (trasporti pubblici, edilizia, energia, telecomunicazioni ed elettronica, sanità e ricerca).

La salvaguardia dei livelli di occupazione, con la disponibilità a contrastare i problemi di fondo e anche i livelli territoriali in un quadro certo di sviluppo si salda così alla battaglia per una qualificata riconversione della industria lombarda.

Ma alla gravità della crisi e alle prime massicce minacce di licenziamenti (il caso della Leyland Innocenti è solo un esempio) il rischio di incorrere nell'errore di chiudersi nei limiti corporativi ed economici — ha detto il compagno Terzi nella sua relazione — è tutt'altro che evitante. Il pericolo di un'ultra-contrattualità esiste, e ci si può attendere che si verifichi in modo di essere brutto ma il merito di sintetizzare degenerezioni che sono una realtà: la lotta solo per forti aumenti salariali, come l'azione di un settore, non è una politica del settore energetico, delle telecomunicazioni, dei servizi: la protesta intesa come azione individuale o di piccoli gruppi, come l'autodifesa, è un'azione di difesa di caso.

«Lotte giuste e per giusti obiettivi» ha detto Chiaromonte nelle sue conclusioni. Lotte giuste significa selezionare le rivendicazioni contrattuali, come l'azione di un settore, in modo un meccanismo di aumenti salariali generalizzati, ma invece puntando sull'aumento dei bassi redditi, sulla corrispondenza del salario agli effettivi valori professionali.

«Lotte giuste significa avere ben presenti quali sono gli schieramenti di forze, evitando con forme di lotta adeguate e conseguenti o con una politica che si muove nel campo della piccola e media industria e dell'artigianato, la formazione di un grande fronte padronale sotto la guida della Confindustria.

Lotte giuste significa anche saper coinvolgere con un senso di iniziativa, di fantasia, con la battaglia politica e ideale di ogni giorno, le grandi masse di giovani e di donne in cerca di occupazione, disoccupati, disoccupati della tecnica e gli intellettuali inseriti nella produzione, gli uomini di cultura, le forze politiche e sociali democratiche. Ma la riconversione industriale è un processo che non può avvenire senza una proposta da avanzare sul futuro produttivo del nostro paese. Loro intenzione è salvare la salvaguardia del lavoro e, mentre lentamente andare alla deriva le aziende che non hanno sufficienti margini di profitto.

Il governo rivela oggi la sua incapacità di risolvere efficacemente le cause della crisi economica, sociale, morale e politica che attraversa il paese.

I comunisti, soprattutto quelli che operano nelle fabbriche, nel movimento di lotta, nella conferenza operaia milanese, devono sapere far carico di questo compito, saper esaltare il ruolo insostituibile della classe lavoratrice, come forza di governo e forze politiche a confronto sulle misure che sono indispensabili per risolvere i problemi di oggi.

Domani a Milano la conferenza della FLM

Si apre domani alle ore 9, presso il Teatro Lirico di Milano, con una relazione introduttiva di Franco Bentivogli, segretario generale della FLM, la conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici. Nel corso del dibattito, che durerà quattro giorni, 1.200 delegati dovranno discutere ed approfondire i risultati scaturiti dalla consultazione stessa. Il dibattito generale si concluderà nella serata del 15 novembre con la replica del segretario generale della FLM, Giorgio Benvenuto, mentre la giornata di domenica 16 sarà dedicata alla approvazione del testo definitivo della piattaforma rivendicativa, che verrà subito dopo presentata alle controparti.

In questo contesto, la manifestazione pubblica conclusiva che era stata prevista per la giornata di domenica, è stata pertanto sospesa, onde consentire la più ampia partecipazione al dibattito e alle decisioni. Nel quadro della conferenza, venerdì 14 alle ore 14,30 presso il Teatro Lirico, avrà luogo una tavola rotonda promossa dalla segreteria nazionale e introdotta da Bruno Trentin, segretario generale della FLM, con i rappresentanti della direzione nazionale dei partiti democratici e la presidenza delle ACLI.

Tutta l'industria si è fermata in Sardegna per il lavoro e l'espansione delle miniere

Un grande corteo ha attraversato le vie di Cagliari - La partecipazione dei sindacati e delle amministrazioni del Sulcis Iglesiente - Particolare rilievo avrà il 24 novembre la giornata di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura



Ha aderito l'intera città

Reggio Calabria oggi in sciopero generale

La partecipazione di commercianti e artigiani - Al comizio parleranno anche il sindaco e il presidente dell'amministrazione provinciale

REGGIO CALABRIA, 11. (E.L.) — La lotta per l'occupazione e per una diversa politica di sviluppo economico e sociale ha assunto, in questi ultimi dieci giorni, ampie proporzioni in tutta la provincia di Reggio Calabria: dopo le grandi manifestazioni di lotta nel comprensorio della piana di Gioia Tauro e nel versante ionico sarda, domani mercoledì 12, la volta delle popolazioni di Reggio Calabria e dei 13 comuni vicini (da Bagnara sul Tirreno a Palizzi sullo Ionio). Tutte le categorie parteciperanno allo sciopero e daranno vita a un importante corteo che attraverserà il corso Garibaldi. Alla manifestazione parteciperanno anche i commercianti e gli artigiani. In piazza Duomo parleranno il sindaco della città, Alighio, il presidente dell'amministrazione provinciale, Terranova, il presidente dell'Unione commercianti, Attina, e Ravagnini della segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria. Il fatto nuovo e qualificante di questa forte ripresa della lotta per l'occupazione viene dalla partecipazione attiva delle amministrazioni comunali che, superando i vecchi schemi puramente amministrativi, hanno gettato — consapevoli delle gravi difficoltà del momento — il loro peso in questa battaglia di rinnovamento e di rinascita civile e sociale. Stanno a Reggio Calabria, in questa lotta, le amministrazioni comunali hanno discusso sulla grave situazione economica con un confronto diretto con i rappresentanti dei lavoratori: per la prima volta, infatti, in un'aula consiliare gremita di lavoratori si sono assunti impegni precisi per un'utilizzazione in tempi brevi di tutte le risorse finanziarie disponibili secondo priorità decise ad evitare interventi dispersivi e a privilegiare i problemi dell'equilibrio del territorio, delle opere sociali, dell'istruzione professionale, della cooperazione agricola; dello sviluppo delle attività produttive, artigianali e commerciali.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Tutta la Sardegna industriale si è oggi fermata per 24 ore per lo sciopero generale proclamato dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. Un grande corteo è salito per le vie di Cagliari; con i sindacati di Carbonia, l'Iglesias, Guspini, Villacidro ed altri centri industriali, sono scesi in piazza anche i sindacati di San Basilio, Santuri, San Nicolò Gerrei, Pabillonis, Valterrosa, e di decine di altri centri contadini e pastori. Due manifestazioni si svolgevano contemporaneamente a Oristano e Lisciani, nella provincia di Nuoro.

Lo sciopero ha interessato le zone industriali di Cagliari, Porto Torres, Ottana, Portovesme, e i bacini minerali del Sulcis-Iglesiente, del Guspinese, della Sardegna centrale, del Nuorese. Si può valutare a circa 35-40 mila unità (con punte dal 90 al 100 per cento nelle singole fabbriche) e miniere il numero dei lavoratori che hanno partecipato, astenendosi dal lavoro, alla giornata di lotta.

A migliaia e migliaia minatori, metalmeccanici, chimici, sono venuti a Cagliari per sfilare in corteo partecipi della manifestazione in piazza Trento e confluendo infine, attraverso le strade del centro cittadino, fino alla piazza del Carmine. Con gli operai hanno sfilato i sindacati, i consiglieri regionali, i deputati provinciali, i parlamentari nazionali, giovani tecnici disoccupati e, numerosissimi, gli studenti, specie quelli delle scuole tecniche e professionali.

I vari oratori hanno poi illustrato la piattaforma sulla quale si è aperta oggi la lotta in Sardegna e nel Meridione. La presenza dei sindacati — ha sostenuto il compagno Pietro Coeco, sindaco di Carbonia — in un fatto decisivo, ma la testimonianza che le popolazioni si riconoscono nella piattaforma delle organizzazioni sindacali. Le amministrazioni comunali intendono fornire un contributo che si riascenda un loro specifico contributo.

Il compagno Vilho Atzori, segretario regionale della CGIL ha ricordato che lo sciopero vuole denunciare l'immobilismo del governo e la mancanza di una politica nazionale, che a distanza di molti anni dalla lotta con cui venne impedita la chiusura delle miniere ed imposto il finanziamento dell'EGAM, continuano nella politica di rinvio, non dando contributo alla soluzione della crisi economica delle zone minerarie sarde, ma distruggendo un comparto importante dell'economia nazionale.

Il segretario nazionale della Federchimica-CISL, Menconi, ha concluso la manifestazione inserendo la lotta di oggi nella più generale mobilitazione dei lavoratori votata a conquistare, in questa tornata contrattuale, un maggiore potere del lavoro sul controllo degli investimenti e dell'organizzazione del lavoro. Solo attraverso il raggiungimento di questi obiettivi — ha detto Menconi — è possibile garantire il superamento dell'attuale crisi economica.

In sostanza, la manifestazione odierna, a Cagliari e in Sardegna, è una costata di lavoro, un movimento del Mezzogiorno. Non vengono in questi obiettivi velleitari né corporativi. La richiesta del lavoro sardo — tutti i rivendicazioni — di riaprire le miniere di carbone, per esempio, è fondata su dati ineccepibili di una commissione tecnica ad alto livello. È incomprensibile che i sindacati sardi, che sono responsabili della politica industriale italiana. Il ministro Donat Cattin deve spiegare ai lavoratori ed alle popolazioni del Mezzogiorno, la relazione della commissione tecnica ministeriale, dato che non risulta trasmessa alla CPE.

Nel prossimi giorni altre categorie di lavoratori scenderanno in campo. In particolare, avverrà in Sardegna la giornata di lotta dei lavoratori della terra del 24 novembre, che culminerà con un'ultra-grande manifestazione di piazza. In questa giornata, i lavoratori industriali e quello agricolo non c'è incompatibilità.

I sindacati hanno già deciso di portare avanti il movimento, ad ogni livello, nelle campagne comuniste, e di continuare a richiedere, senza troppo discutere le nove paginette.

Unico elemento di novità nel documento dei nove è l'affermazione della necessità di una maggiore presenza dell'Europa sui mercati internazionali ed esportatrice di prodotti agricoli, ma anche in questo punto, si richiede l'adesione di un preciso impegno di salvaguardia dell'agricoltura europea e soprattutto meridionale nel caso di accordi, come quelli mediterranei, che espongono a una pericolosa concorrenza i nostri prodotti, non è stata accolta se non in termini assai ambigui.

Vera Vegetti

PROBLEMI DEL COMMERCIO PER RINNOVARE LA RETE DISTRIBUTIVA

Sulla situazione e sui problemi del commercio e della rete distributiva abbiamo chiesto contributi ai compagni Vincenzo Galetti, presidente della Lega delle Cooperative e Ezio Bompiani, segretario generale della Confesercenti, dirigenti cioè di organizzazioni fortemente impegnate in questo campo. Pubblichiamo oggi il primo articolo del compagno Galetti.

Notevole eco ha suscitato la recente Conferenza sulla riforma del commercio, un vero problema nazionale, indetta dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, anche nella stampa a noi meno vicina. È stato merito della Lega aver posto i problemi del settore distributivo nei loro termini complessivi.

Infatti solo in un disegno generale di politica economica che dia risposta alla crescente domanda di consumi sociali, ormai espressa da una parte sempre maggiore della popolazione, non possa non fare i conti anche con il problema della riforma della distribuzione. Tale programma non potrebbe non integrare forti norme in un sistema distributivo affetto (come quello italiano) da gravi posizioni di rendita e da vistose inefficienze; l'uno e l'altro comportano per i lavoratori un aumento della spesa (e quindi diminuzione del salario reale), per le imprese industriali maggiori difficoltà di espansione del mercato interno e, infine, per le imprese agricole, il costante ampliamento del divario tra prezzi al produttore e prezzi al consumo.

Non vogliamo in questa sede addentrarci nell'analisi della peculiare natura di tale sistema, basterà solo notare come esso sia altamente frantumato (un negozio ogni 69 abitanti contro i 100 e i 124 rispettivamente della Francia e della Germania Federale, meno di addetti per esercizio), e scarsamente efficiente (solo il 17,6% degli esercizi è dotato di registratori di cassa, il 16,7% ricorre a rilevazioni a partita doppia).

Questa situazione è conseguenza, tra l'altro, del ruolo di supplenza occupazionale esercitata dal settore del commercio nei confronti del resto del sistema economico, ruolo che ha contribuito a tenere gli squilibri settoriali e territoriali che hanno accompagnato la fase più contraria del nostro sviluppo economico. Non a caso nei settore distributivo trovano lavoro più di un milione e mezzo di addetti.

Un tale struttura polverizzata ha trovato fertile terreno la formazione e il consolidamento di posizioni di rendita, che non sono proprie solo della classica intermediazione parassitaria, ma anche delle grandi imprese produttrici o trasformatrici orientate verso il mercato; queste ultime infatti, oltre ad appropriarsi della rendita normalmente percepita dagli intermediari, accollano ai dettaglianti anche i costi di marketing, di pubblicità e quelli relativi alla differenziazione artificiosa dei prodotti.

Eliminare innanzitutto le posizioni di rendita. Da quanto abbiamo detto appare evidente che condizioni imprescindibili per una riforma del settore sono l'eliminazione delle posizioni di rendita e una progressiva nazionalizzazione del settore. A questo proposito la Lega ha posto in rilievo come un processo di sviluppo dell'associazionismo dei produttori, del dettaglio e del consumatore, dotando tali forze sociali di un maggiore potere contrattuale, abbia un ruolo decisivo nel concorre all'eliminazione delle rendite che si annidano a monte della rete di dettaglio. Inoltre si è registrato un generale consenso su come un'opportuna politica comunitaria, un diverso ruolo dell'Ente dello Stato come AIM e CIP, l'impegno delle Regioni e del Comune, ed una adeguata politica delle Partecipazioni Statali possano concorrere a tale obiettivo.

Al fine di promuovere una progressiva dinamizzazione della distribuzione al dettaglio occorre innanzitutto dare piena attuazione alla legge 428, predisponendo adeguati incentivi per l'associazionismo e per le ristrutturazioni dei punti di vendita. L'obiettivo centrale di tale legge, cioè il rinnovamento della rete distributiva attraverso un pluralismo di forme distributive (diverse cioè per tecniche di vendita e dimensioni).

Strutture più efficienti ma non gli «ipermercati». Solo attraverso la ristrutturazione in unità più efficienti (e l'esperienza attuale ci sta dimostrando che l'efficienza non è necessariamente correlata a dimensioni tanto grandi da essere accessibili solo a pochi gruppi con immensi capitali finanziari) si può difendere l'occupazione del settore e i dettaglianti possono sottrarsi alla emarginazione, e svolgere un ruolo economico e sociale.

D'altra parte, l'efficienza nel sistema distributivo non si può conseguire se non evitando le gravi dicotomie che inevitabilmente si formerebbero ove si permettesse l'ingresso di forme distributive «avanzate» su un tessuto economico non preventivamente posto in grado di ristrutturarsi.

L'adesione piena a questi due principi, perseguire una maggiore efficienza e perseguire attraverso la ristrutturazione del dettaglio il criterio in base al quale vanno discriminati le forze che, benché diverse possono tutte convergere sull'obiettivo di un'organica riforma del commercio. Lo possono la cooperazione, l'associazionismo dei dettaglianti e le organizzazioni

Vincenzo Galetti

Il dibattito a Napoli alla conferenza dei ferrovieri della Campania

LAMA: DA INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE DIPENDE ANCHE LA DIFESA DEL SALARIO

Il segretario generale della CGIL illustra gli obiettivi delle piattaforme rivendicative dei sindacati — Le prospettive per lo sviluppo del Mezzogiorno — Iniziative per sollecitare gli interventi in favore dei settori materiale rotabile e autobus

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11

Parlando ai ferrovieri della Campania riuniti a Napoli per la conferenza regionale del sindacato di categoria, il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha riproposto alla riflessione dei lavoratori le ragioni di fondo che sono alla base della crisi del movimento ha compiuto decidendo di puntare principalmente sugli obiettivi degli investimenti e della occupazione.

Lama ha parlato per un'ora e conclusione di una intensa e impegnata discussione dalla quale era emersa, ci sembra in modo pressante, l'esigenza che sia lanciato e sviluppato subito un più ampio dibattito tra i lavoratori sui temi della piattaforma federale: un dibattito che, come ha affermato nella relazione introduttiva il segretario compartimentale D'Ortona, sia una promessa alla estensione dei consensi e della partecipazione dei ferrovieri alla vita e alle scelte del movimento unitario.

Molti dei lavoratori intervenuti, in maggioranza giovani, hanno ribadito che nel momento attuale, alla vigilia di scadenze importanti come il rinnovo del contratto e la costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione delle ferrovie è necessario che il sindacato superi nel suo complesso i limiti e le difficoltà che sono affiorati soprattutto durante i recenti episodi culminati con gli scioperi di agosto, non condivisi dai sindacati confederali. Sono stati soprattutto giovani come Crociani, Corbisiero, Giampietra, a ricordare come gran parte dei ferrovieri abbiano vissuto drammaticamente, quei giorni, impegnandosi a fare opera di chiarificazione e di scelte del sindacato. Lo impegno che è stato ribadito nel corso del dibattito nei corso del dibattito di Mazzola, Velotti, Giordano, Spina, Barone è ora appunto quello di allargare la discussione tra i lavoratori in tutti gli impianti, negli uffici, nei depositi, affrontando i temi e gli obiettivi concreti: come e in che direzione dovranno essere imposti i nuovi investimenti, qualità della occupazione, organizzazione del lavoro, adeguamenti retributivi, riforme e servizi sociali, rafforzamento del sindacato.

Affrontando il tema delle scelte preposte dal sindacato ha indicato alla lotta dei lavoratori, il compagno Lama ha detto che non è possibile prescindere neppure per un attimo da una attenta considerazione dei dati reali i quali denunciano tuttora una grave e persistente situazione di crisi. Nel 1975 il reddito nazionale è diminuito del 6,2% rispetto al 1974; nel primo trimestre dell'anno la produzione è calata del 7,5% sempre rispetto al 1974. Le previsioni dicono che solo per il 1976 sarà possibile recuperare i livelli del '74.

Una politica rivendicativa seria, nella situazione che sta di fronte al movimento sindacale e al paese, deve dunque essere ancorata al termine imposto dalla situazione concreta per non cadere nei rischi di una vuota quanto pericolosa demagogia. La stessa difesa delle conquiste salariali dai colpi del

investimenti e della occupazione. Lama ha parlato per un'ora e conclusione di una intensa e impegnata discussione dalla quale era emersa, ci sembra in modo pressante, l'esigenza che sia lanciato e sviluppato subito un più ampio dibattito tra i lavoratori sui temi della piattaforma federale: un dibattito che, come ha affermato nella relazione introduttiva il segretario compartimentale D'Ortona, sia una promessa alla estensione dei consensi e della partecipazione dei ferrovieri alla vita e alle scelte del movimento unitario.

Molti dei lavoratori intervenuti, in maggioranza giovani, hanno ribadito che nel momento attuale, alla vigilia di scadenze importanti come il rinnovo del contratto e la costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione delle ferrovie è necessario che il sindacato superi nel suo complesso i limiti e le difficoltà che sono affiorati soprattutto durante i recenti episodi culminati con gli scioperi di agosto, non condivisi dai sindacati confederali. Sono stati soprattutto giovani come Crociani, Corbisiero, Giampietra, a ricordare come gran parte dei ferrovieri abbiano vissuto drammaticamente, quei giorni, impegnandosi a fare opera di chiarificazione e di scelte del sindacato. Lo impegno che è stato ribadito nel corso del dibattito nei corso del dibattito di Mazzola, Velotti, Giordano, Spina, Barone è ora appunto quello di allargare la discussione tra i lavoratori in tutti gli impianti, negli uffici, nei depositi, affrontando i temi e gli obiettivi concreti: come e in che direzione dovranno essere imposti i nuovi investimenti, qualità della occupazione, organizzazione del lavoro, adeguamenti retributivi, riforme e servizi sociali, rafforzamento del sindacato.

Affrontando il tema delle scelte preposte dal sindacato ha indicato alla lotta dei lavoratori, il compagno Lama ha detto che non è possibile prescindere neppure per un attimo da una attenta considerazione dei dati reali i quali denunciano tuttora una grave e persistente situazione di crisi. Nel 1975 il reddito nazionale è diminuito del 6,2% rispetto al 1974; nel primo trimestre dell'anno la produzione è calata del 7,5% sempre rispetto al 1974. Le previsioni dicono che solo per il 1976 sarà possibile recuperare i livelli del '74.

Una politica rivendicativa seria, nella situazione che sta di fronte al movimento sindacale e al paese, deve dunque essere ancorata al termine imposto dalla situazione concreta per non cadere nei rischi di una vuota quanto pericolosa demagogia. La stessa difesa delle conquiste salariali dai colpi del

investimenti e della occupazione. Lama ha parlato per un'ora e conclusione di una intensa e impegnata discussione dalla quale era emersa, ci sembra in modo pressante, l'esigenza che sia lanciato e sviluppato subito un più ampio dibattito tra i lavoratori sui temi della piattaforma federale: un dibattito che, come ha affermato nella relazione introduttiva il segretario compartimentale D'Ortona, sia una promessa alla estensione dei consensi e della partecipazione dei ferrovieri alla vita e alle scelte del movimento unitario.

Molti dei lavoratori intervenuti, in maggioranza giovani, hanno ribadito che nel momento attuale, alla vigilia di scadenze importanti come il rinnovo del contratto e la costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione delle ferrovie è necessario che il sindacato superi nel suo complesso i limiti e le difficoltà che sono affiorati soprattutto durante i recenti episodi culminati con gli scioperi di agosto, non condivisi dai sindacati confederali. Sono stati soprattutto giovani come Crociani, Corbisiero, Giampietra, a ricordare come gran parte dei ferrovieri abbiano vissuto drammaticamente, quei giorni, impegnandosi a fare opera di chiarificazione e di scelte del sindacato. Lo impegno che è stato ribadito nel corso del dibattito nei corso del dibattito di Mazzola, Velotti, Giordano, Spina, Barone è ora appunto quello di allargare la discussione tra i lavoratori in tutti gli impianti, negli uffici, nei depositi, affrontando i temi e gli obiettivi concreti: come e in che direzione dovranno essere imposti i nuovi investimenti, qualità della occupazione, organizzazione del lavoro, adeguamenti retributivi, riforme e servizi sociali, rafforzamento del sindacato.

Affrontando il tema delle scelte preposte dal sindacato ha indicato alla lotta dei lavoratori, il compagno Lama ha detto che non è possibile prescindere neppure per un attimo da una attenta considerazione dei dati reali i quali denunciano tuttora una grave e persistente situazione di crisi. Nel 1975 il reddito nazionale è diminuito del 6,2% rispetto al 1974; nel primo trimestre dell'anno la produzione è calata del 7,5% sempre rispetto al 1974. Le previsioni dicono che solo per il 1976 sarà possibile recuperare i livelli del '74.

Una politica rivendicativa seria, nella situazione che sta di fronte al movimento sindacale e al paese, deve dunque essere ancorata al termine imposto dalla situazione concreta per non cadere nei rischi di una vuota quanto pericolosa demagogia. La stessa difesa delle conquiste salariali dai colpi del

investimenti e della occupazione. Lama ha parlato per un'ora e conclusione di una intensa e impegnata discussione dalla quale era emersa, ci sembra in modo pressante, l'esigenza che sia lanciato e sviluppato subito un più ampio dibattito tra i lavoratori sui temi della piattaforma federale: un dibattito che, come ha affermato nella relazione introduttiva il segretario compartimentale D'Ortona, sia una promessa alla estensione dei consensi e della partecipazione dei ferrovieri alla vita e alle scelte del movimento unitario.

Molti dei lavoratori intervenuti, in maggioranza giovani, hanno ribadito che nel momento attuale, alla vigilia di scadenze importanti come il rinnovo del contratto e la costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione delle ferrovie è necessario che il sindacato superi nel suo complesso i limiti e le difficoltà che sono affiorati soprattutto durante i recenti episodi culminati con gli scioperi di agosto, non condivisi dai sindacati confederali. Sono stati soprattutto giovani come Crociani, Corbisiero, Giampietra, a ricordare come gran parte dei ferrovieri abbiano vissuto drammaticamente, quei giorni, impegnandosi a fare opera di chiarificazione e di scelte del sindacato. Lo impegno che è stato ribadito nel corso del dibattito nei corso del dibattito di Mazzola, Velotti, Giordano, Spina, Barone è ora appunto quello di allargare la discussione tra i lavoratori in tutti gli impianti, negli uffici, nei depositi, affrontando i temi e gli obiettivi concreti: come e in che direzione dovranno essere imposti i nuovi investimenti, qualità della occupazione, organizzazione del lavoro, adeguamenti retributivi, riforme e servizi sociali, rafforzamento del sindacato.

Affrontando il tema delle scelte preposte dal sindacato ha indicato alla lotta dei lavoratori, il compagno Lama ha detto che non è possibile prescindere neppure per un attimo da una attenta considerazione dei dati reali i quali denunciano tuttora una grave e persistente situazione di crisi. Nel 1975 il reddito nazionale è diminuito del 6,2% rispetto al 1974; nel primo trimestre dell'anno la produzione è calata del 7,5% sempre rispetto al 1974. Le previsioni dicono che solo per il 1976 sarà possibile recuperare i livelli del '74.

Una politica rivendicativa seria, nella situazione che sta di fronte al movimento sindacale e al paese, deve dunque essere ancorata al termine imposto dalla situazione concreta per non cadere nei rischi di una vuota quanto pericolosa demagogia. La stessa difesa delle conquiste salariali dai colpi del

investimenti e della occupazione. Lama ha parlato per un'ora e conclusione di una intensa e impegnata discussione dalla quale era emersa, ci sembra in modo pressante, l'esigenza che sia lanciato e sviluppato subito un più ampio dibattito tra i lavoratori sui temi della piattaforma federale: un dibattito che, come ha affermato nella relazione introduttiva il segretario compartimentale D'Ortona, sia una promessa alla estensione dei consensi e della partecipazione dei ferrovieri alla vita e alle scelte del movimento unitario.

Molti dei lavoratori intervenuti, in maggioranza giovani, hanno ribadito che nel momento attuale, alla vigilia di scadenze importanti come il rinnovo del contratto e la costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione delle ferrovie è necessario che il sindacato superi nel suo complesso i limiti e le difficoltà che sono affiorati soprattutto durante i recenti episodi culminati con gli scioperi di agosto, non condivisi dai sindacati confederali. Sono stati soprattutto giovani come Crociani, Corbisiero, Giampietra, a ricordare come gran parte dei ferrovieri abbiano vissuto drammaticamente, quei giorni, impegnandosi a fare opera di chiarificazione e di scelte del sindacato. Lo impegno che è stato ribadito nel corso del dibattito nei corso del dibattito di Mazzola, Velotti, Giordano, Spina, Barone è ora appunto quello di allargare la discussione tra i lavoratori in tutti gli impianti, negli uffici, nei depositi, affrontando i temi e gli obiettivi concreti: come e in che direzione dovranno essere imposti i nuovi investimenti, qualità della occupazione, organizzazione del lavoro, adeguamenti retributivi, riforme e servizi sociali, rafforzamento del sindacato.

Affrontando il tema delle scelte preposte dal sindacato ha indicato alla lotta dei lavoratori, il compagno Lama ha detto che non è possibile prescindere neppure per un attimo da una attenta considerazione dei dati reali i quali denunciano tuttora una grave e persistente situazione di crisi. Nel 1975 il reddito nazionale è diminuito del 6,2% rispetto al 1974; nel primo trimestre dell'anno la produzione è calata del 7,5% sempre rispetto al 1974. Le previsioni dicono che solo per il 1976 sarà possibile recuperare i livelli del '74.

Una politica rivendicativa seria, nella situazione che sta di fronte al movimento sindacale e al paese, deve dunque essere ancorata al termine imposto dalla situazione concreta per non cadere nei rischi di una vuota quanto pericolosa demagogia. La stessa difesa delle conquiste salariali dai colpi del

Il 20 novembre sciopero generale in Piemonte

TORINO, 11. Il 20 novembre scenderanno in sciopero nel Piemonte un milione di lavoratori di tutte le categorie, per la difesa dell'occupazione e la ripresa produttiva. La fermata generale — proclamata stamane dagli esecutivi regionali CGIL-CISL-UIL — sarà di almeno quattro ore in ogni settore dell'industria, agricoltura, commercio, trasporti (dove potranno essere decise modalità di sciopero particolari), pubblico impiego e servizi.

I sindacati valutano la vertenza dei Monopoli

Oggi si riunisce a Roma il Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL del settore dei Monopoli di Stato per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la rottura delle trattative con il governo e decidere le iniziative da prendere. Lunedì notte, com'è noto, dopo oltre sette ore di riunione le trattative sono state interrotte in quanto le proposte del governo non erano ritenute insoddisfacenti dai sindacati.

Non ci sarà nessuna riforma nella politica agricola CEE

BRUXELLES, 11. Niente riforma della politica agricola comunitaria. Da un anno di aspri contrasti, di studi di esperti, di proposte e controproposte dei governi nel tentativo di rendere più razionale e meno ingiusta la costosa e dispendiosa costruzione dell'Europa verde, i nove ministri dell'agricoltura hanno «partorito» questo sera un documento di nove pagine, che costituisce in definitiva un avvio alla linea tradizionale della politica agricola comunitaria, pur con qualche indispensabile modifica. Viene ribadita una linea di fondo, basata fondamentalmente sugli interventi di mercato attraverso lo strumento degli alti prezzi garantiti ai produttori di alcuni prodotti base (latte, cereali, carne). A questa linea vengono suggeriti alcuni indispensabili correttivi, quale un migliore soste-

Dal nostro corrispondente

gno a certi prodotti fin qui lasciati praticamente senza alcuna protezione (come i prodotti ortofrutticoli). Il documento, che per non vengono neppure esplicitamente citati, o l'aiuto diretto, ma solo in casi estremi ed eccezionali, al reddito dei produttori, quanto al finanziamento da parte della CEE delle riforme delle strutture agrarie più deboli (una delle fondamentali rivendicazioni italiane), il documento dei nove si limita ad indicare che sull'argomento ci sono fra i nove governi posizioni contrastanti. Il governo italiano, che aveva preannunciato una battaglia senza quartiere per una reale riforma della politica agricola della CEE alla quale l'Italia ha pagato e paga un prezzo esorbitante, sia in termini di degradazione della nostra agricoltura, sia in costi finanziari, essendo l'unico paese insieme alla ben più forte Germania federale che

Deludente documento del consiglio dei ministri comunitario

Non ci sarà nessuna riforma nella politica agricola CEE. Niente riforma della politica agricola comunitaria. Da un anno di aspri contrasti, di studi di esperti, di proposte e controproposte dei governi nel tentativo di rendere più razionale e meno ingiusta la costosa e dispendiosa costruzione dell'Europa verde, i nove ministri dell'agricoltura hanno «partorito» questo sera un documento di nove pagine, che costituisce in definitiva un avvio alla linea tradizionale della politica agricola comunitaria, pur con qualche indispensabile modifica. Viene ribadita una linea di fondo, basata fondamentalmente sugli interventi di mercato attraverso lo strumento degli alti prezzi garantiti ai produttori di alcuni prodotti base (latte, cereali, carne). A questa linea vengono suggeriti alcuni indispensabili correttivi, quale un migliore soste-

Non ci sarà nessuna riforma nella politica agricola CEE

gno a certi prodotti fin qui lasciati praticamente senza alcuna protezione (come i prodotti ortofrutticoli). Il documento, che per non vengono neppure esplicitamente citati, o l'aiuto diretto, ma solo in casi estremi ed eccezionali, al reddito dei produttori, quanto al finanziamento da parte della CEE delle riforme delle strutture agrarie più deboli (una delle fondamentali rivendicazioni italiane), il documento dei nove si limita ad indicare che sull'argomento ci sono fra i nove governi posizioni contrastanti. Il governo italiano, che aveva preannunciato una battaglia senza quartiere per una reale riforma della politica agricola della CEE alla quale l'Italia ha pagato e paga un prezzo esorbitante, sia in termini di degradazione della nostra agricoltura, sia in costi finanziari, essendo l'unico paese insieme alla ben più forte Germania federale che

Vera Vegetti